

«Mail e Skype, lavorando con tante giovani promesse Vi racconto la vita quotidiana al Cern di Ginevra»

FRANCESCO RIGATELLI

Non bisogna più pensare a Doc del film «Ritorno al futuro» di Robert Zemeckis per immaginare uno scienziato. Gigi Rolandi, 61 anni, napoletano, una vita al Cern di Ginevra, tra gli scopritori del bosone di Higgs, lo racconterà oggi alla Scuola Normale di Pisa, inaugurando il ciclo di conferenze intitolato «Vi racconto la scoperta che mi ha cambiato la vita».

L'iniziativa, che proseguirà per oltre un anno con diverse testimonianze, vuole svelare il «dietro le quinte» della passione quotidiana dello scienziato. «E' importante spiegare a chi desidera intraprendere questa carriera come si vive - osserva Rolandi - Racconterò il cambiamento del mio lavoro durante la ricerca del bosone. Il primo articolo fenomenologico in materia è del 1975 e da allora la scienza è diventata da individuale a collaborativa. Prima si lavorava al massimo in 10, ora in migliaia grazie alle reti tra computer. Questa scienza collaborativa richiede anche dei comportamenti diversi: si hanno compiti precisi, perché risulta impossibile seguire ogni aspetto di una ricerca. E ci vuole carisma personale, basato sui dati scientifici».

Quando Rolandi era giovane, era tutto più complicato: «Nel 1980, ogni domenica sera, prendevo l'Orient Express da Trieste e alle 4,10 di lunedì notte arrivavo a Losanna e da là mi spostavo a Ginevra. Martedì sera, il giro inverso. Chi collaborava con il Cern di Ginevra da lontano mi scriveva per lettera o mi telefonava. Poi il settore informatico del centro ci mise a disposizione le sue reti e iniziai a collegarmi da Trieste, dove allora vivevo, agli esperimenti via computer». E da allora la vita dello scienziato si svolge soprattutto davanti al monitor. «Alle 9 inizio a lavorare, faccio il caffè, controllo le email, parlo con Skype, scrivo articoli e, se sono al Cern, parlo per almeno un'ora con i collaboratori più giovani, quelli che fanno il lavoro vero.

Con loro si discute di quello che hanno trovato e di come andare avanti: sono piccole come grandi scoperte, ma c'è sempre varietà e uguale entusiasmo. Il vero scienziato - aggiunge - è proprio quello che si emoziona anche per i minimi dettagli. Al pomeriggio, poi, collegamento con le grandi università Usa che collaborano con il Cern: San Diego, Santa Barbara, Mit. Là ci sono scienziati molto bravi che vivono a orari diversi e spesso si parla fino a mezzanotte. Altrimenti torno a cena in famiglia, soprattutto se a pranzo resto al Cern, dove ci sono tre mense. Ma mi limito a yogurt e frutta».

Rolandi è stato anche il coordinatore di fisica dell'esperimento «Cms» sul bosone: «Da un lato ho preparato la ricerca e dall'altro mi sono occupato del processo di approvazione dei risultati di un esperimento così grande. Cioè che gli articoli di scienza, dopo un processo di revisione interna, andassero a buon fine. A oggi ne abbiamo prodotti circa 300, nessuno mai rigettato». E prima ancora si era occupato dell'acceleratore Lhc: «Sono stato il manager di 600 persone che hanno lavorato per costruire uno strumento senza precedenti. Il «Cms» è un'impresa da 90 milioni di euro».

Sono nuove le scoperte e i mezzi, ma il metodo resta la curiosità. «Mi viene naturale chiedermi la causa delle cose, perché lo scienziato ancora una volta parte dai dettagli - sottolinea Rolandi -. Basta iniziare dal cielo sopra di noi: perché è blu? Perché le molecole dell'azoto nell'atmosfera assorbono la luce blu, quella più ad alta frequenza del sole, e la riemettono».

Info: vis.sns.it



Gigi Rolandi è ospite oggi alla Normale di Pisa

